

Laurea e master, all'impresa serve il corso giusto

LA DISOCCUPAZIONE GIOVANILE IN ITALIA AMMONTA ORMAI AL 35% UN LIVELLO CHE POTREBBE ADDIRITTURA PEGGIORARE ANCHE PERCHÉ SPESSO ALLE FIGURE PROFESSIONALI CHE SERVONO ALLE AZIENDE NON CORRISPONGONO I REQUISITI DEI CANDIDATI

Luigi Dell'Olio

Milano

Il rischio principale è che l'elevata disoccupazione giovanile si trasformi da problema temporaneo a strutturale. Perché se altri Paesi occidentali hanno già iniziato a invertire il trend, l'economia italiana non è candidata a una vera ripresa nemmeno nel medio termine e perché, al di là delle dinamiche congiunturali, nel nostro mercato del lavoro c'è sempre meno richiesta di alcuni profili in uscita da scuole e atenei.

Secondo gli ultimi dati Istat, la disoccupazione giovanile in Italia ammonta ormai al 35%, un dato più di tre volte superiore al dato complessivo dei senza lavoro (12%). Né le prospettive sono per un miglioramento a breve, considerato che l'ultima indagine Excelsior Unioncamere-ministero del Lavoro stima per l'anno in corso quasi un milione di uscite a fronte di circa 750 mila ingressi. Oggi appena il 13,2% ha in previsione nuove assunzioni, contro il 29% stimato dalla medesima indagine condotta nel 2009.

I giovani sono i più penalizzati sul fronte occupazionale perché si sono affacciati sul mercato del lavoro quando la crisi aveva già iniziato a mordere o comunque erano assunti con contratti precari, che ne hanno favorito l'espulsione (spesso senza tutele). Una piaga crescente che ha portato la Confartigianato a parlare di "spread del lavoro" più grave di quello finanziario, considerato che nella Penisola la disoccupazione è più che doppia rispetto al 5,4% della Germania, dove per altro l'indicatore si muove su un trend discendente.

Il tutto senza considerare la platea dei Neet (dall'acronimo inglese "Not in Education, Employment or Training"), vale a dire 2,2 milioni di under 30 che non studiano, né lavorano. Ragazzi sfiduciati, per la maggior parte residenti al Sud, che nemmeno si impegnano a cer-

care un lavoro, pesando così sulle famiglie e, più in generale, sulla collettività. Le donne sono in maggioranza (58%), ma a partire dal 2009 sono i maschi a far segnare un ritmo più sostenuto di crescita. Quanto al livello di istruzione, i rinunciatori del posto sono soprattutto giovani che hanno terminato gli studi con la scuola dell'obbligo (28%), ma una fetta importante è ricoperta dai laureati (18,6%). La pigrizia conta solo per una parte, considerato che le indagini più recenti sul fenomeno rivelano che nella maggioranza dei casi gli sfiduciati si sono impegnati nel passato nella ricerca di un'occupazione, ma senza successo. Colpa di un sistema formativo poco in linea con le esigenze delle imprese, come dimostra uno studio dell'Istat, secondo il quale il 47% dei giovani che trovano lavoro si adatta a svolgere un'attività che richiede un livello di formazione più basso di quello posseduto. In un sistema come quello italiano dominato dalle piccole imprese, i li-

velli di specializzazione, la formazione post-laurea e persino il titolo accademico risultano spesso eccessivi rispetto alle necessità delle aziende. Anzi, a volte l'elevata qualificazione viene percepita come un potenziale pericolo dai titolari di piccole realtà imprenditoriali che si sono costruiti da solo, con l'istinto per gli affari che ha sopperito in qualche modo a una scarsa scolarizzazione.

Questo non significa, comunque, che il titolo di studio ha perso del tutto valore in ter-

mini di carriera. Analizzando l'ultima indagine di AlmaLaurea emerge chiaramente una forte difficoltà nel trovare un lavoro nei dodici mesi successivi al conseguimento del titolo accademico (lavora solo il 66% di chi ha conseguito un titolo triennale e il 59% tra gli specialisti biennali), ma la situazione migliora sensibilmente nel medio periodo: a cinque anni dalla laurea risulta disoccupato solo il 6% del campione analizzato. Anche i livelli retributivi tendono a crescere, tanto da sfiorare i 1.400 euro netti al mese dopo cinque anni per i laureati, mentre coloro che hanno livelli di istruzione più bassi in genere vedono crescere più lentamente la retribuzione.

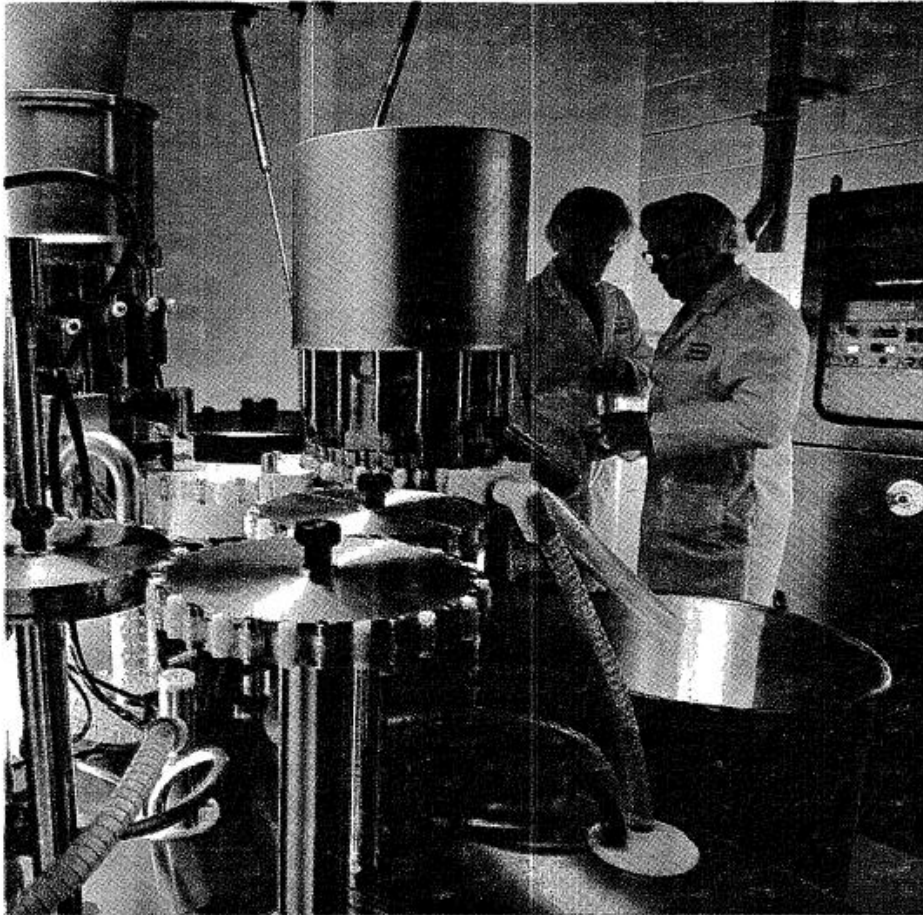
Il contrasto alla disoccupazione crescente richiederebbe misure shock da parte delle istituzioni, che tuttavia si trovano a fare i conti con casse pubbliche vuote ed emergenze in vari ambiti. Così l'approccio seguito fino ad ora privilegia la politica dei piccoli passi: a livello nazionale sono stati da poco

introdotti nuovi bonus sulle assunzioni dei giovani, affiancati da uno snellimento delle forme contrattuali (a cominciare dall'apprendistato) e dal finanziamento dei tirocini universitari, con l'obiettivo di ridurre le distanze tra mondo della formazione e del lavoro. Intanto il prossimo anno partirà il progetto di Garanzia per i giovani che punterà a offrire un lavoro di qualità o un corso di formazione entro quattro mesi da quando si è terminato gli studi o si è finiti nella disoccupazione. Ma non sono ancora chiari l'ammontare dei fondi, né i criteri di distribuzione (dovrebbe beneficiarne i Paesi con almeno il 25% di giovani disoccupati). Di certo c'è che difficilmente potrebbe funzionare un piano con poche risorse, e per altro spalmate su un quinquennio, come ipotizzato finora. Probabile, dunque, che si proceda per un utilizzo dei fondi disponibili nell'arco di dodici-diciotto mesi, in modo da provare a dare una scossa al sistema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



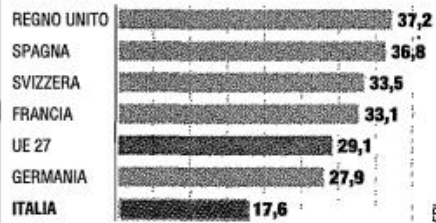
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



A livello nazionale sono stati da poco introdotti **nuovi bonus sulle assunzioni dei giovani**, affiancati da uno snellimento delle forme contrattuali

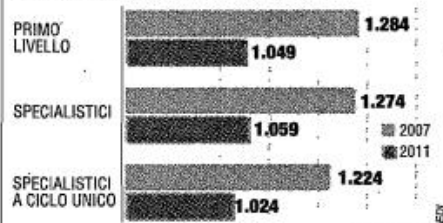
I LAUREATI OCCUPATI

Con laurea o titolo superiore, in %



CROLLA IL GUADAGNO DEI LAUREATI

Mensile netto a un anno, valori medi in euro



[LA PARTNERSHIP]

A Torino la medicina segue la strada dell'hi-tech

Il Politecnico di Torino e l'Azienda Ospedaliera Ordine Mauriziano hanno siglato un accordo di partnership che impegna le due istituzioni a condurre studi e ricerche congiunti nei settori delle applicazioni biomedicali, della logistica e organizzazione, dei sistemi informativi e technology assessment, dell'energia, dell'ingegneria civile e architettura ospedaliera. L'accordo prevede anche la collaborazione nella formazione, con la possibilità di svolgimento di tesi di laurea, stage e dottorati su queste tematiche. La partnership ha preso ufficialmente il via con un incontro tra circa 80 ricercatori delle due istituzioni, interessati ad identificare ambiti per eventuali sinergie e future collaborazioni.

(c.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

